

ANTONIO OLIVIERI

**Strategie istituzionali e mediazioni notarili
nella documentazione dei comuni subalpini.
Percorsi di ricerca**

Le sistemazioni manualistiche, per quanto schematiche, mi sembra costituiscano ancora un punto di riferimento necessario per fondare le basi di una conoscenza tecnicamente avvertita del panorama della documentazione scritta del medioevo comunale. Da qui, mettendo in crisi le rigidità degli schemi, occorre poi partire per intraprendere un percorso di avvicinamento a quel mondo che, come si legge nella *Presentazione* al nostro Atlante, metta in primo piano i processi e le dinamiche che condussero alla formazione di quello che abbiamo chiamato ‘il sistema documentario comunale’.

Protagonisti di tali processi – nell’ipotesi formulata dalla *Presentazione* – furono due attori principali: le ‘culture e tecniche di matrice notarile’ e le ‘strategie istituzionali’ (strategie, s’intende, di documentazione).

Se il mezzo e il punto d’arrivo appaiono dunque chiari – anche troppo, data la prospettiva che assumiamo – meno chiaro è il punto di partenza. Non che manchino in proposito indagini, anche assai penetranti (ricordo soltanto *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, un intervento che Giovanni Tabacco tenne qui a Genova ormai molti anni or sono)¹, ma mi sembra evidente che nella formulazione del nostro percorso, nell’itinerario che abbiamo tracciato, il punto di partenza ci sia parso as-

¹ Lo si veda ripubblicato in G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell’alto medioevo*, Torino 1993, pp. 320-338 (ed. or. in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Congresso dell’Associazione Italiana Paleografi e Diplomatisti (Genova, 8-11 novembre 1988), Genova 1989 [= «Atti della Società ligure di storia patria», n. s., XXIX/2 (103)], pp. 15-32).

sai meno definito. E questo è un pregio, perché di qui possiamo partire per rompere la linearità e l'unicità del nostro itinerario, per disarticolare il meccanismo che sostiene la nostra ipotesi di lavoro.

L'operazione di abbandono degli strumenti ordinari di orientamento, per restare ancorati alla metafora del viaggio, se da un lato ci priva di sicurezze che potrebbero finire per essere, sul piano storico, dei pregiudizi, dall'altro ci consente una esplorazione più libera che si dota di punti di riferimento alternativi rispetto a quelli che legano due soggetti (notai e istituzioni) e le realizzazioni concrete che discendono dal loro interagire (i documenti, gli uffici di documentazione, gli archivi) a una linea evolutiva data che, partendo dalla transizione del governo vescovile della città a quello del primo comune, giunge sino al passaggio, fondamentale per noi, dal governo comunale al governo signorile, con la diversità delle loro pratiche e dei loro riferimenti ideologici. Riferimenti e pratiche diversi, e persino opposti, come opposte sono le coppie concettuali cui abitualmente ricorriamo pensando a quegli snodi cruciali: comunale/signorile, rappresentativo/discrezionale o, per venire a noi, notarile/cancelleresco. Naturalmente la possibilità di orientarsi, sotto il profilo concettuale, in modo diverso, non toglie validità alcuna ai riferimenti e alle classificazioni tradizionali: per esempio un regime tirannico non cessa di essere tale perché sostenuto da un largo consenso, come sappiamo bene e come bene sapevano i contemporanei.

Quindi alle prospettive funzionalistiche, monodirezionali, classificatorie, sempre utili, possiamo provare a sostituire l'osservazione analitica di alcune grosse emergenze all'interno del territorio che ci proponiamo di esplorare e delle loro relazioni reciproche. In una sua riflessione, formulata nelle fasi iniziali del progetto di ricerca di cui qui discutiamo i primi risultati, l'unità torinese aveva proposto di affrontare i problemi che interessano la storia documentaria nell'ampia spanna cronologica che ci riguarda studiando, per esempio, i processi di formazione di *corpora* documentari strutturati (i *libri iurium*, le raccolte normative, le sistemazioni archivistiche); i processi di definizione di procedure di produzione e riproduzione dei documenti e le relazioni tra le varie fasi redazionali degli stessi; le tensioni, i mutamenti, gli adattamenti cui furono soggetti modelli documentari dati (quelli di ambito notarile, quelli di ambito cancellere-

sco, per parlare all'ingrosso) nella loro adozione da parte delle istituzioni pubbliche, ecc. E di studiare tutto ciò nelle relazioni reciproche, multiple e multidirezionali, che tali grosse emergenze ebbero tra loro.

Proviamo, per uscire dalle formulazioni astratte, a fare un esempio. La struttura attuale del nostro Atlante prevede due grosse ripartizioni: *Aspetti dei processi documentari* (con le sottopartizioni *Documenti notarili sciolti*, *Documenti in libro*) e *Ambiti della produzione documentaria* (con le sue numerose sottopartizioni). Ampio è il campo per studiare, assumendo casi specifici, le interferenze tra problemi della produzione di esemplari in originale o in copia, in libro (e inseriti dunque entro le strutture e i dossier tematici del libro) e su carta sciolta, di trattati o di atti giudiziari. Le schede da noi redatte, si prestano bene, credo, a illustrare le possibilità di disporre le singole emergenze, lo studio per casi dei singoli problemi in una struttura a rete che dia conto – mediante la preparazione di strumenti di connessione costituiti da link, da brevi testi introduttivi o di collegamento – della complessità e della fluidità, della imperfetta coerenza di processi che pure, da altri punti di osservazione, ci appaiono dare luogo a ‘sistemi’.

Farò un breve esempio servendomi della scheda che Gian Giacomo Fissore ha dedicato a un documento relativo ai patti tra i comuni di Asti e Chieri dei primi anni settanta del Duecento². Leggendo tale documento ci si trova come proiettati nel punto di incontro e fusione di questioni diverse: le pattuizioni tra comuni, con le complesse cerimonie documentarie che esse comportano, i riflessi che queste ultime hanno sulle prassi di produzione e riproduzione di esemplari in originale o in copia, il problema dei *libri iurium* e delle prassi archivistiche comunali e, infine, i

² Cfr. *Atlante della documentazione comunale (secoli XII-XIV)*, <<http://scrineum.univ-pv.it/atlane/schede/chieri-1273-03-28/>>. Riproduco qui per comodità il regesto del documento: «Il notaio Enrico Scutino di Chieri, su *praeceptum* di Bonaventura *de Vegius* podestà di Asti, produce – ricavandolo dal proprio registro di imbreviature e da un *exemplum* rivenuto in un *liber iurium* astigiano – un istrumento contenente il testo del patto del 18 giugno 1260 fra i comuni di Asti e di Chieri, documento che doveva essere restituito a Chieri secondo quanto pattuito in occasione della stipula del nuovo patto intercittadino del 22 marzo 1273, ma il cui primo originale non era stato rintracciato, malgrado le molte ricerche in archivio».

complessi problemi di filologia documentaria che l'editore di documenti di questo genere si trova ad affrontare. Sofferamoci solo su alcuni aspetti: i comuni di Asti e Chieri vogliono, nel 1273, rinnovare i loro patti; tali nuovi accordi prevedono che l'esemplare astigiano che documenta il precedente patto – e che, grazie alle procedure di scambio cui ora si accennerà, ne costituisce il fondamento giuridico e politico – debba essere restituito a Chieri a garanzia della sua inutilizzabilità futura; gli ufficiali del comune di Asti cercano inutilmente il patto nel loro archivio; si opta allora per la produzione di un nuovo esemplare del patto, imitando le procedure di scambio reciproco di adempimenti documentari finalizzate a garantire la costituzione di una memoria giuridica rispondente, nei contenuti, alla volontà di entrambi i contraenti³; il notaio di Chieri, quindi, su ordine del podestà di Asti produce un nuovo esemplare. Nel compiere quest'ultima operazione il notaio di Chieri si basa sì sulla sua imbreviatura, ma ricorre contemporaneamente anche a un *exemplum* presente in un *liber iurium* astigiano. Quest'ultimo funge da strumento di controllo politico, da parte astigiana, della correttezza dei contenuti del patto, e nel contempo soddisfa l'esigenza della responsabilità del comune di Asti nella reintegrazione del documento.

Come si vede, un'intera serie di questioni concettualmente distinte, ma connesse tra loro nella trama del testo documentario, in un gioco di rimandi che invita a esplorare la ricchezza dei flussi di informazione che convergono nei punti critici della nostra mappa.

In particolare, emerge la complessità dei giochi e della progettualità intellettuale che i pratici del diritto hanno dovuto mettere in campo per ottenere effetti giuridici e ideologici pur restando all'interno delle consolidate e universalmente accettate prassi della produzione notarile. In questa direzione, eccellenti esempi di tali operazioni, con finalità simili ed esiti di volta in volta differenti ma ugualmente ricchi di capacità ricompo-

³ Cfr. G. G. FISSORE, *Procedure di autenticazione del secolo XIII in area comunale ad Asti: verso un'organizzazione burocratica della documentazione*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», 81 (1983), pp. 763-784.

sitive su basi del tutto tradizionali sono ben evidenziate dai patti genovesi presentati dai nostri colleghi⁴.

Una riflessione per chiudere. Poco fa, a proposito delle produzioni documentarie di età comunale, ho parlato di una imperfetta coerenza di processi che pure, da altri punti di osservazione, sembrano dare luogo a 'sistemi'. Forse essi ci appaiono tali soprattutto in quanto prodotti di un lavoro intellettuale che agiva su un complesso di utensili d'uso comune – notarili, per intenderci, e in seconda istanza cancellereschi – continuamente ed elasticamente reimpiegati e riassembleati nell'intento di dare risposte pertinenti a specifiche domande istituzionali. Più che di sistematicità programmatica (quella cara alla sistematica definitoria dei manuali), si potrebbe parlare, a ben guardare, di un grande quadro di strumentazioni messe a disposizione della società e delle istituzioni dai pratici del diritto e della documentazione. In quest'ottica, aperta e sperimentale, un'iniziativa come l'Atlante – se diverrà riferimento per un *work in progress* aperto ai contributi dei ricercatori – potrà dare efficaci stimoli ed impulsi alla definizione di nuovi orizzonti di ricerca, che potranno essere individuati entro quadri territoriali più ampi e insieme meglio definiti grazie alla più agevole e puntuale comparabilità delle testimonianze.

⁴ Si vedano le schede inserite nella sezione *Documenti su libro*, <<http://scrineum.unipv.it/atlante/documenti-libro/>>, e nella sezione *Trattati*, <<http://scrineum.unipv.it/atlante/trattati/>>.